ANNO V 1852 - N° 93

L'OPINIONE

Venerdì 2 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 1° APRILE

ANCORA LA *GAZZETTA* DI *VENEZIA*

Le ragioni o le pretensioni dell'imperatore d'Austria sull'Italia sono cattive, ma fossero anche le migliori, se di quelle o ragioni o pretensioni si dovesse trattare davanti ad un tribunale, e che l'imperatore ne affidasse il patrocinio alla *Gazzetta ufficiale di Venezia*, noi scommetteremmo cento contro uno, che il povero imperatore sarebbe dalla inabilità del suo avvocato ridotto ben presto in camicia. In un articolo, a cui abbiamo già fatto risposta, quella gazzetta aveva posto per fondamento degli imperiali diritti il diritto istorico e la sua imprescrittibilità; ma visto il cattivo esito a cui andò incontro, ha mutato sistema, e ci regala un altro articolo, vero guazzabuglio, nel quale il diritto storico è dato e negato nello stesso tempo, poi al diritto storico si sostituisce il diritto pubblico anteriore al 1815, poi il diritto di conquista, poi *ibis et redibis et non morieris in bello*, per indi finire assai più scioccamente di quello che aveva incominciato.

Non ritorneremo sul diritto storico, posciachè la gazzetta veneta ha declinato da questo principio; e solo faremo osservare a quei poco eruditi pubblicisti, che in Piemonte vi ebbe non solo « un marchese d'Ivrea, un marchese di Monferrato, un marchese di Susa, di Saluzzo ecc. »; ma che vi fu anche un marchese d'Italia: così Adelaide di Susa contessa di Savoia e marchesa di Italia, Pietro conte di Savoia e marchese d'Italia, Umberto II conte di Morienna e marchese d'Italia, Umberto III conte di Savoia e marchese d'Italia, o conte di Morienna e marchese d'Italia, o semplicemente marchese d'Italia, Tommaso conte di Morienna o di Savoia e marchese d'Italia *et sacri imperii generalem legatum per Lombardiam cum mero et mixto imperio et gladii potestate*: e questo quando i conti di Absburgo erano sconosciutissimi in Italia, quando non possedevano un palmo di terreno in Germania, e quando erano in fama di essere i più poveri baroni del sacro romano impero. Ma a che serve tutto questo? La cancelleria austriaca invoca il diritto istorico quando fa per lei, e lo rinega quando torna a suo svantaggio.

Ma volendo noi esuberare in fatto di compiacenza, lascieremo nel sepolcro in cui lo ha collocato Napoleone, e il sacro romano impero e gli imprescrittibili suoi diritti, e ci accomoderemo di buon grado ad un altro sistema che ci viene proposto dalla *Gazzetta ufficiale di Venezia*. » Giusta il diritto pubblico, ella dice, precorso ai » trattati del 15, il regno subalpino avrebbe perduto l'investitura e il possesso del meglio dei » suoi dominii. » Ammettiamo il principio senza discuterlo, applichiamolo all'imperatore d'Austria, e diciamo: » Giusta il diritto pubblico, » precorso ai trattati del 15, l'imperatore d'Austria avrebbe perduto ogni possesso o diritto » di possesso sopra gli Stati che altre volte teneva in Italia. » Imperocchè col trattato di Campoformio 1797, non solo rinunciò ai ducati di Milano e di Mantova, ma riconobbe l'indipendenza e l'autonomia di un nuovo Stato formatosi con quei ducati e colle provincie venete di qua dell'Adige; e questo trattato di Campoformio fu confermato quattro anni dopo dal trattato di Luneville 1801. Col trattato di Presborgo 1805 l'Austria rinunciò alle provincie venete di là dell'Adige che possiedeva da otto anni, e riconobbe l'indipendenza del regno d'Italia; il che fu confermato per ben due volte dai successivi trattati di Fontainebleau 1807 e di Vienna 1809.

Dunque giusta il diritto pubblico, anteriore ai trattati del 15, diritto pubblico che l'Austria ha riconosciuto in non meno di cinque solenni trattati, ella è tenuta a ritirarsi al di là dell'Isonzo e del Brennero, e lasciare in pace un paese sul quale essa non ha diritto, tranne l'usurpazione.

La Gazzetta ufficiale ci parla, sebbene a mezza bocca, del diritto di conquista. Il diritto della conquista? Esso è il diritto del ladrone, che vi assalta sulla strada e vi spoglia; è il diritto del forte contro il debole, il diritto dell'usurpatore contro il possessore legittimo, il diritto insomma della violenza, della brutalità; e siccome i popoli, come ha detto acconciamente la *Gazzetta ufficiale di Milano* sotto la dettatura del signor maresciallo Radetzky, non sono branchi di pecore, e non si acquistano nè si trasmutano come si fa colle pecore, così non sappiamo comprendere come la *Gazzetta di Venezia*, altro organo ufficiale del sullodato maresciallo Radetzky, possa mettere in campo un principio affatto opposto. Ma queste così frequenti contraddizioni dei pubblicisti austriaci, prova che non si dissimulano la perfidia della loro causa, e che quantunque volte si attentano a trattarla sul terreno del diritto, si sentono mancare i fondamenti sotto i piedi: unica loro risorsa sono le declamazioni e le ingiurie, e proibire il giornale dell'*Opinione*, che discorre meglio di loro.

Lo ripetiamo: la sola conquista non legittima nissun possesso, quando non sia accompagnato dal consentimento espresso, od anche lecito, ma libero dei popoli conquistati. Ma che gl'italiani non abbiano mai dato un tale consentimento, e che all'incontro abbiano protestato costantemente, non possiamo addurne miglior testimonio dell'Austria medesima, che in tutti i documenti venuti alla luce finora confessa con una sincerità meravigliosa e l'illegale suo governo e l'avversione dei governati.

È poi da aggiungersi che l'Austria medesima conoscendo che la conquista, lungi dallo statuire alcun diritto legittimo, statuisce all'incontro il diritto alla congiura e alla insurrezione, non ha mai fatto della conquista il suo punto di appoggio, ed ha sostenuto e sostiene ancora che ella occupa il Lombardo-Veneto in virtù del trattato di Vienna del 1815, art. 93, nel quale ella invocò i trattati precedenti di Campoformio, di Luneville, di Presborgo, di Fontainebleau e di Vienna o Schönbrun. Noi abbiamo citato altre volte quell'articolo, ma è bene di ripeterlo perchè certe verità non sono mai ripetute abbastanza. Eccolo dunque:

» In seguito alle rinuncie stipulate nel trattato » di Parigi del 30 maggio 1814 le potenze se- » gnatarie del presente trattato riconoscono » S. M. l'imperatore d'Austria, suoi eredi e » successori, come sovrano legittimo delle pro- » vincie e territori, che erano stati ceduti o in » tutto o in parte dai trattati di Campoformio » 1797, di Luneville 1801, di Presborgo 1805, » dalla convenzione addizionale di Fontainbleau » 1807 e dal trattato di Vienna 1809, e nella » possessione delle quali provincie e territori » S. M. I. e R. apostolica è rientrata in seguito » dell'ultima guerra: tali sono l'*Istria* tanto » austriaca che *ex-veneta*, *la Dalmazia*, *le isole* » *ex-venete dell'Adriatico*, *le Bocche di Cattaro*, » *la città di Venezia*, *le lagune*, come anco *le* » *provincie e distretti della terraferma sulla riva* » *sinistra dell'Adige*, i ducati di Milano e di » Mantova, i *principati di Bressanone e di* » *Trento*, la contea del Tirolo, il Vorarlberg, » il Friuli austriaco, il *Friuli ex-veneto*, il ter- » ritorio di Montefalcone, il governo e la città » di Trieste, la Carniola, l'Alta Corintia, la » Croazia alla destra della Sava, Fiume e il » littorale ungarico e il distretto di Castua. »

A questi territori, di cui abbiamo segnato in corsivo quelli che l'Austria non possiedette mai prima del trattato di Campoformio e a cui rinunciò col trattato di Presborgo, l'articolo 94 aggiunge »ogni altro territorio che si trova situato » fra il Ticino, il Po e il mare Adriatico » — Colla quale perifrasi s'intendono le provincie ex-venete di Brescia, Bergamo, Crema con altri distretti già veneti che l'Austria non aveva mai possieduto in nissun tempo, e sopra cui non aveva nè diritto nè pretesto da addurre; poi » le « valli della Valtellina, di Bormio e di Chiavenna » e i territori che avevano formato la già repub- » blica di Ragusi » così estranei all'Austria come lo furono i precedenti.

Per andare in possesso di così vasto territorio s'invocavano i trattati corsi dal 1797 al 1809; ma in questi trattati medesimi non fu l'Austria che riconobbe per cinque volte consecutive la condizione indipendente del regno d'Italia? Ragione e giustizia volevano che, poichè l'Austria col trattato di Vienna ed appoggiandosi ai trattati precedenti ricuperava quelle provincie, dovesse ella farsi un dovere di coscienza, e diremo anche di pudore, di osservare il resto di quei trattati precedenti col lasciare a quanto restava del regno d'Italia quella condizione che gli era stata guarentita nel modo il più esplicito dal trattato di Presborgo, vale a dire di lasciargli la sua autonomia, la sua indipendenza, almeno relativa, le sue istituzioni, le sue leggi, il suo vicerè, molto più che l'Austria, nel suo proclama del 1809, aveva pubblicamente protestato che intraprendeva la guerra per mantenere al regno d'Italia quello stato di cose, ed aveva eccitato gl'italiani alla insurrezione e alla rivolta, onde difendere la loro nazionalità e la loro indipendenza. Noi domandiamo alla *Gazzetta ufficiale di Venezia* se queste cose sono vere o no.

Noi abbiamo detto che « i tedeschi non portarono mai in Italia fuorchè saccheggi e pe- » stilenze: » nè possiamo ritrattarci, giacchè la storia da Alarico fino a Radetzky sta tutta per noi; una cosa buona però hanno fatto, ed è che colle loro bestialità e violenze hanno quasi sempre preparato gl'italiani alla libertà: e siano ringraziati che lo stesso fanno al presente. Nel 1815 di nazionalità non si parlava, e l'indipendenza era una parola vaga; ma gli austriaci a forza di farci sentire la loro compressione e di volerci o teutonizzare o slavizzare, c'insegnarono che noi siamo una nazione, la quale ha una storia, una letteratura e tradizioni e leggi e gusti tutt'affatto diversi dai loro, e com'essi non volevano darci un governo conforme alle nostre inclinazioni, così anche noi italiani non potevamo accomodarci alle inclinazioni loro; che perciò non vi sarà mai pace fra due, di cui l'uno vuole opprimere, l'altro non vuole essere oppresso, fintanto che non vi sia separazione, e cessino gli uni di essere oppressi e gli altri di essere oppressori.

Ci fa poi ridere l'esclamazione della gazzetta ove salita sui trampoli, ed in aria trionfale, grida: » Cancelli, se può, l'*Opinione* dalle pa- » gine della storia moderna gl'inestimabili beni » che la casa di Absburgo-Lorena, nei nomi im- » mortali di Maria Teresa e Leopoldo, largivan » sui popoli di Lombardia e di Toscana. » Ciò significa in buon volgare, che i nomi immortali di Francesco e successori non hanno vanti da produrre in loro elogio; e i panegiristi per lodare il governo austriaco sono costretti a salire molto indietro. E perchè non parlare dei beni inestimabili che gli austriaci fanno adesso in Toscana e in Lombardia?

Ma poichè si parla di Leopoldo e di Maria Teresa, noi diremo che Leopoldo in Toscana era alla testa di un governo nazionale, non vi erano guernigioni austriache, non venivano ordini da Vienna; toscani tutti i suoi ministri, i consiglieri del principe, i pubblici funzionari. Dicasi lo stesso dei ducati di Milano e di Mantova, i quali non erano nè punto nè poco una provincia degli Stati austriaci, ma piuttosto una repubblica sotto il protettorato di casa d'Austria. Ministri, funzionari, magistrati, consigli, tutti uomini del paese; le leggi, i regolamenti non si fabbricavano presuntuosamente a Vienna da tedeschi o boemi che non avevano mai veduta l'Italia, nè la conoscevano, ma erano proposte, elaborate, perfezionate in Lombardia da lombardi, nè a Vienna si mandavano se non per la sovrana sanzione; o se talvolta venivano da Vienna, prima di metterle in esecuzione si sentivano gli uomini competenti del paese, si raccoglievano le loro osservazioni, si teneva conto delle loro obbiezioni, si aderiva alle riforme o variazioni proposte da loro. Il famoso censimento è opera tutta lombarda: esso esisteva già, quantunque imperfetto, nel sistema agrario del paese e nei modi d'imposta: era parimente antico il progetto di rifarlo con metodo geometrico, ma l'ignavia del governo spagnuolo, indi le ultime guerre, per cui la Spagna perdette la Lombardia, ne impedirono l'esecuzione. Il lavoro fu incominciato nel 1718, la guerra del 1733 lo interruppe e rimase sospeso 18 anni; finchè le istanze dei lombardi, appoggiate dal conte di Firmian, lo fecero riprendere, alla fine del 1759 fu compiuto e fu applicato il seguente anno. Alle riforme economiche lavorarono i Verri, i Pompeo Neri, i Beccaria, i Carli, tutti italiani.

Da Vienna si mandava un governatore con poteri amplissimi, che governava di accordo con una giunta, tutta composta d'uomini del paese; dopo il governatore vi era un gran cancelliere che nella di lui assenza ne adempiva le veci; i gran cancellieri sempre italiani. Per esempio dalla metà del 1706 a tutto il 1716 non vi fu governatore, e la suprema gerenza del governo restò affidata al gran cancelliere marchese Visconti, poi alla giunta; e così si fece moltissime altre volte negli anni successivi. A Vienna vi era una rappresentanza e una cancelleria per le cose lombarde; ed una cancelleria di fatto, non di mera apparenza e quasi per derisione, quale fu quella istituita dall'imperatore Francesco per alcuni anni, e presieduta da un Goes, da un Chotek e da altri siffatti, pei quali la Lombardia era ciò che la China è per noi. La pubblica istruzione, le arti, le scienze, le lettere vi erano favorite e incoraggiate; testimonio l'università di Pavia che passava fra le primarie d'Europa, e dove non si mandavano da Vienna un Helm od altri ignoranti del medesimo conio promossi dall'intrigo o dal favore di corte. I Beccaria ed i Verri erano tenuti in onore e non perseguitati o carcerati come i Romagnosi ed i Gioia; si onorava Parini, e non lo si avviliva come fu avvilito Monti. Non mai furono tanto in fiore gli studi della storia patria, ed è in Milano ove si stamparono le grandi collezioni del Muratori e i dotti lavori dei Sigonio, dei Frisi, dei Giulini, dei Verri; a Como le storie del Rovelli, a Pavia quelle del Capsoni, ecc. ecc. Invece sotto i moderni austriaci, la storia nazionale fu veduta colla più gelosa diffidenza; i pubblici archivi chiusi ermeticamente agli italiani; istruzioni rigorosissime alla censura; l'Alfieri, il Guicciardini, il Macchiavello, il Giannone, il Botta, il Colletta, proibiti; incominciata la stampa del Sismondi, poi proibita; vessati nel modo il più deforme gli scrittori che non si occupassero di futilità o di adulazioni; senza nulla dire di tutto il rimanente.

Bello fu il periodo di Maria Teresa abbenchè non tutto fosse oro di coppella: il sistema finanziario, per esempio, era detestabile: l'augusta imperatrice, sempre nell'indigenza, voleva denari ed aveva sempre qualche pretesto per smungerne. Bisognò pagare fin le fascie del bambino (Giuseppe): ma pazienza; il governo era di buona fede, rispettava la nazionalità, e si pagava di buon grado. A forza di gridare, si riuscì alla fine a togliere le pubbliche rendite dalle mani di avidi appaltatori che rubavano a man salva e ad amministrarle con maggiore saviezza. Insomma il male si sopportava, perchè vi era la volontà del bene, e il bene anche si faceva, perchè il governo aveva fiducia nei governati. Quindi gli austriaci moderni non possono citare l'epoca di Maria Teresa senza citare un confronto che li accusa. Ed infatti quali sono gl'inestimabili beni recati dall'Austria al Lombardo-Veneto dal 1814 in poi? Quali sono i trattati ch'ella osservò? Quali sono le promesse che non fraudò? A chi si deve imputare la rivoluzione del 1848? A chi? Risponda per noi un autore al quale non potete negar fede. Il conte di Ficquelmont nella nota sua opera sopra *Lord Palmerston, l'Inghilterra e il Continente*, a pagina 5, così si esprime.

» Ogni fallo per essere cancellato, per essere » perdonato, vuol essere confessato.

» Sarebb'egli possibile di ammettere che po- » poli governati con abilità, con giustizia aves- » sero potuto essere trascinati tutti quanti a ri- » voltarsi, per così dire, simultaneamente? Uo- » mini felici, protetti nei loro diritti e nei loro » interessi; colla facoltà di potersi abbandonare » senza inciampo al movimento di un ordine so- » ciale bene stabilito, che favorisce lo sviluppo » progressivo dell'intelligenza, senza alterare quel » principio di conservazione che può assicurarne » la durata; uomini che potrebbero in pari tempo » godere le dolcezze di una vita domestica gua- » rentite loro più dai costumi che dalle leggi, e » prendere parte, ciascuno secondo la sua misura, » ai vantaggi che dà la vita di una nazionalità po- » litica ricca e potente: tali uomini possono essi » volere rivoltarsi o lasciarsi trascinare alla ri- » volta? Se fosse possibile di ammetterlo, allora » bisognerebbe disperare della umanità tutta in- » tiera. Non sarebbe essa data in balia a tutti i » movimenti suscitati a caso da una cagione che » mancherebbe nella stessa volta di preveggenza, » di ragione, di giustizia? Non sarebb'egli un » mettere in forse le leggi stesse della Provvi- » denza? E quando l'uomo non crede più nella » Provvidenza, i di lei beneficii non sono essi » perduti per lui? . . . . .

» Per ristabilire la fede nelle leggi della Prov- » videnza fa dunque mestieri di dimostrare che » le sciagure le quali abbiamo subite, e che sono » un nulla al confronto di quelle che ci minac-

» ciano, sono la conseguenza necessaria dei fatti » degli uomini e che la parte maggiore di quei » falli ricade a colpa di quelli che avevano la » missione di governarli. Perche, bisogna ripe- » terlo, una società che fosse stata ben governata » non sarebbe caduta in uno stato di confusione » simile a quello che abbiamo sotto gli occhi. » In poche parole la colpa della rivoluzione che mise a soqquadro tutto l'impero d'Austria, e sollevò contro il governo tutti i suoi popoli, è per confessione del conte Ficquelmont, ex-ministro austriaco, è tutta quanta del governo austriaco.

Risponda a questo la *Gazzetta ufficiale di Venezia.*

PARLAMENTO NAZIONALE. Le pubbliche sedute della Camera dei deputati sono sospese e lo saranno probabilmente per alcuni giorni pel motivo che non v'ha materia pronta per la discussione. Le molte ed importanti leggi che vennero dal governo presentate all'aprirsi della sessione attuale sono tuttavia presso le varie commissioni che non ebbero tempo bastante a compire i loro studi sulle medesime e quindi a formulare le loro proposte. Non si lamenta da noi il tempo dedicato a siffatti studi, che anzi vorremmo fossero sempre accurati per modo da lasciare campo ristrettissimo alla pubblica discussione, ma questa interruzione delle tornate parlamentari, richiamandoci a considerare l'andamento generale dei lavori della Camera elettiva, ci porge occasione di ritornare sopra alcune osservazioni, sulle quali abbiamo più volte richiamata l'attenzione dei nostri lettori, ma che crediamo di una importanza assai superiore alla noia di una frequente ripetizione.

Sebbene la sessione legislativa del 1852 sia aperta soltanto da un mese, tuttavia la Camera trovasi riunita già da quattro mesi; ma se noi gettiamo uno sguardo sul lavoro compito in tutto questo tempo, ci è forza ammettere che esso vi corrisponde assai male, ed avvisando alla quantità delle leggi organiche che lo Stato reclama, alle molte riforme che esige ogni ramo della pubblica amministrazione, ci spaventa il pensiero del lunghissimo tempo che dovrà trascorrere prima che i nuovi e più necessari provvedimenti possano essere attuati, e ci stringe il cuore il timore che queste istituzioni parlamentari, cui ci lega tanto affetto, siano dalle popolazioni credute impari alla missione riformatrice che ad esse è affidata, e che sempre più difficile si faccia l'opporre ai nemici di esse il vittorioso argomento dei fatti.

Noi non esitiamo a dichiarare che la soverchia smania di parlare che tiene costantemente invasi molti degli onorevoli deputati è tutt'altro che soggetto di epigrammi da giornalista più o meno spiritosi, ma è cosa della massima gravità, è causa principale, per non dire unica, della lentezza colla quale procedono i lavori del Parlamento, ed ha quindi una influenza fatale sul credito del nostro sistema parlamentare e quindi sull'avvenire del paese. Le grandi proporzioni che da noi si danno all'importuno cicalio di alcuni indiscreti faranno forse sorridere taluno, ma noi speriamo che risponderanno invece alle considerazioni che non ponno a meno di aver fatte dentro di se stessi gli uomini di senno, e gli amici sinceri delle forme costituzionali. A chi sorride noi domanderemo se siano lunghi discorsi o buone leggi che il paese domanda ai suoi rappresentanti.

Il tempo sprecato dalla Camera non offre soltanto argomento di attacchi al partito retrogrado che rimpiange i tempi passati, esso dà motivo di continue e ragionevoli lagnanze alla maggioranza dei deputati stessi, ai quali è oltremodo grave il soverchiamente lungo abbandono dei privati interessi, e la lontananza dalle provincie native, e sopratutto disgusta quel numeroso partito liberale che della costituzione non vuole soltanto la forma, ma aspira a vederne e prontamente provarne i benefici effetti, e desidera che le patrie istituzioni subiscano senza dilazione quelle trasformazioni che devono essere complemento e applicazione dello Statuto. Or vedano i parlatori della Camera quanto magro compenso sia per costoro l'ascoltare o il leggere dei discorsi e l'assistere a dibattimenti interminabili, i quali spesso riescono a peggiorare il concetto primitivo delle leggi proposte, e in ogni caso poi ne ritardano indefinitamente l'applicazione.

Il più strano si è che l'abuso al quale noi accenniamo è maggiore in quella parte dei deputati che professa più caldo attaccamento al sistema parlamentare. Badino che gli abbracciamenti troppo stretti qualche volta tolgono il respiro, e facciano loro pro dei recenti esempi. Noi non cesseremo di ripeter loro queste dure verità, perchè crediamo che sia ora più che mai necessario il dimostrare coi fatti che le formalità parlamentari non sono un ostacolo alle saggie e pronte riforme.

LE FORTIFICAZIONI DI CASALE ED IL SENATO. Il progetto di legge, mediante il quale viene sancito l'operato del ministro della guerra, in ciò che risguarda le fortificazioni di Casale, sarà domani sottoposto all'esame della Camera senatoria. Quale sia il nostro avviso intorno a questa legge, torna inutile che il ricordiamo; la difesa della nostra indipendenza non è argomento che si possa porre in discussione, imperocchè esso riassume un passato doloroso che deve servirci di utile insegnamento, ed un avvenire che deve trovarci preparati a respingere qualunque violazione dei nostri diritti politici e materiali. La Camera elettiva non s'avvide forse dell'importanza del suo giudizio che dopo averlo pronunziato, essendo impossibile il supporre che vi sieno deputati liberali, i quali, per un'eccezione puramente formale, vogliano lasciare al nostro nemico libero l'accesso nel centro del regno. In Lombardia, non bisogna dimenticarlo, si erigono fortificazioni su ogni punto delle frontiere ed attorno alle principali città. Sul Lago Maggiore, a Pavia, a Piacenza ed a Milano, anche in questi ultimi giorni si appaltano per molti milioni di opere fortilizie, e noi rifiuteremo di fare una testa di ponte a Casale?

Corse voce in questi giorni che il Senato intendesse decretare un voto di biasimo al generale La Marmora, perchè nella costruzione delle opere in discorso si fosse scostato dalle regole costituzionali. Il rapporto della commissione ha levato questo timore, e ne siamo lieti; imperocchè, sta bene che il Senato nella sua qualità di potere conservatore invigili all'inviolabilità dello Statuto; ma questa sua facoltà, appunto perchè eminentemente conservatrice, non può trarre a conseguenze che gettino il paese nell'agitazione, mediante inopportune crisi ministeriali, o dissoluzione del Parlamento. Noi non entreremo in sul difficile e scabroso terreno, in cui si è posto con troppa precipitazione il *Risorgimento*; non è questo il caso nè il momento di disputare intorno alla qualità del voto che spetta al Senato, se sia cioè politico unicamente od anche finanziario; ciò che importa sopra ogni cosa si è la soluzione del presente quesito. Una testa di ponte a Casale è o non è necessaria? Gli uomini dell'arte essendosi dichiarati per l'affermativa, si può ragionevolmente negarne il compimento per l'obblio di qualche regola statutale? Forsechè un voto contrario non sarebbe valevole, più di ogni altro atto, a screditare il sistema parlamentare, incapace di porsi all'altezza degli avvenimenti, fonte più spesso di difficoltà che di azione vigorosa e pronta? Noi abbiamo fiducia nell'assennatezza di un corpo in cui siedono molti uomini generosi, i quali non dubitarono di offerire la loro vita per rassicurare i gloriosi destini della patria nostra, e combatterono nei campi lombardi a fianco dell'intrepido esule di Oporto, e dei bellicosi suoi figli. Essi approveranno l'operato dal ministro della guerra quale una continuazione di quei nobili sacrifizi di cui essi diedero il più splendido esempio.

CRONACA DI FRANCIA. Le corrispondenze di Francia si perdono a fantasticare sulle frasi possibili e probabili di quello che stavano per chiamare: discorso della corona. A noi pertanto non conviene occuparci di supposizioni dal momento che abbiamo il testo di questo discorso sotto gli occhi. Dobbiamo azzardare sul medesimo un giudizio? Proviamoci a dirne qualche parola.

La prima frase che ci ha colpiti in questo discorso, fu quella colla quale, dopo aver descritto gl'imbarazzi con cui era molestato dalla disciolta Assemblea legislativa, dichiara che, scoraggiato, ebbe più volte il pensiero di abbandonare il potere. Non possiamo assolutamente prestar fede a queste dichiarazioni, e crediamo che tutti saranno del nostro avviso. Luigi Napoleone pervenuto al sommo del potere in Francia, non ebbe altro pensiero che quello di perpetuarvisi; e quindi se l'Assemblea cercava di impedirlo non era poi del tutto fuori di ragione, perchè sapeva d'avere in cospetto un uomo, il quale se non mirava ad invadere nell'altrui campo, senza alcun dubbio ostinavasi a voler restare laddove non avrebbe dovuto essere che di passaggio. Ma ciò conta poco o nulla. La Francia, e non cerchiamo per colpa di chi, era precipitata in una miserrima condizione; minacciata dall'anarchia, Luigi Napoleone doveva al suo nome, alla sua posizione il tentare di salvarla. A quest'opera si accinse con coraggio, in essa vi riuscì con immensa fortuna. Questo è un merito per lui, ed a buon dritto consacra due o tre paragrafi del suo discorso per gloriarsene.

Ma una frase che non si poteva aspettare in questo discorso, e la quale appunto perciò gradevolmente sorprese l'uditorio, fu quella colla quale riconobbe che suo zio aveva usato eccessivamente del potere. Con questo rese un omaggio a quelle tendenze di libertà che sono il carattere del nostro secolo, e da questo ritrae un alto significato quella frase successiva, con cui invita i corpi costituiti ad aiutarlo per consolidare, estendere e migliorare la Costituzione, la quale, come ben rammentano i nostri lettori, non ha alcun carattere d'immutabilità. Noi troviamo ragionevolissimo quanto dice Luigi Napoleone, che non havvi alla dimane di una grande rivoluzione la necessità di usare, senza vincoli, della stampa e della tribuna: ma quando le rivoluzioni procreano dei governi che hanno garanzia di lunga vita; questi devono, a suo tempo, togliere quegli impedimenti che furono insinuati nei primi giorni del fermento popolare, e devono adattarsi a vivere con queste libertà, quando il desiderio delle medesime non può distruggersi nel cuore degli uomini.

In complesso tutto il discorso del presidente ci sembrò improntato di quella onesta franchezza che sa prevenire ed accapparrare il favore degli animi; se, nell'accennare le relazioni colle potenze estere, ha dovuto usare la solita equivoca espressione che si accomoda ad ogni condizione di cose; questo deesi avere un corollario del diplomatico linguaggio, e giova rammentare a questo proposito, che l'Inghilterra predava già da tre mesi i vascelli francesi, su tutti i mari e fin'anco sulle coste francesi; ma l'ambasciatore inglese continuava ad assicurare Luigi XV, che, inalterabili, erano nel suo governo le intenzioni di pace e di buon accordo colla francese monarchia.

Dopo aver sacrificato qualche breve parola al socialismo, di cui alcuni lo vogliono inspirato, auspicando l'agiatezza delle classi laboriose; il presidente ha voluto entrare francamente nella quistione dell'impero. Mentre da ogni lato lo si sospinge verso questa corona, che è il sogno della sua ambizione, lo scopo cui mirano da sì gran tempo tutti i suoi sforzi; il presidente della repubblica ha voluto soffermarsi ancora un istante, forse per meglio assaporare questa vittoria, che nessuno ormai può contendergli. Del resto, tutti i nostri lettori, e ne siamo sicuri, leggendo quelle parole colle quali dichiara che nulla sarà cambiato, sino a che non vi sia spinto da una necessità evidente; le avranno tradotte come si conviene, e cioè che si attende la prima occasione in cui appena si possa farlo, e poi l'impero sarà proclamato. Il porre per condizione dell'esistenza della repubblica, che i partiti avversi si rassegnino, è quanto dicesi in linguaggio legale, legare un fatto ad una condizione impossibile.

Non havvi d'uopo di fusioni di legittimisti e di orleanesi: non havvi necessità di nuovi complotti ed insurrezioni socialiste, perchè Luigi Napoleone possa dire essere la sua potestà minacciata dai partiti; e quindi non ricorra di nuovo a quel suffragio universale, che per quanto lo si voglia diminuito, pure sarà sempre bastevole per sanzionare un cambiamento nella forma dello Stato, cambiamento che lusinga l'amor proprio nazionale, ricongiungendolo con quelle tradizioni gloriose che fecero della Francia il più gran paese del mondo.

La proclamazione dell'impero è pertanto irrevocabilmente determinata, e noi lo scorgiamo nelle parole di L. Bonaparte, che ieri abbiamo per intero riportate. Il giorno in cui tale avvenimento vedrà il suo compimento non sarà determinato dai partiti interni; ma forse più probabilmente dalle estere potenze, e sarà quel giorno nel quale si porrà fine a questa finzione ormai troppo lungamente sostenuta. Luigi Bonaparte, che si dichiara contento dei trattati del 1815 fatti contro la Francia e la sua famiglia: le potenze europee che si aggrappano ostinate a questi trattati medesimi, non veggendo o non volendo vedere che appunto questi trattati, perduti moralmente nell'animo dell'universale, sono lacerati nella parte più essenziale, quando un Napoleone regge i destini della Francia, da cui quelle pattovizioni lo volevano sbandito.

La politica europea poggia in adesso su di una menzogna: ciò vale quanto il dire che lungamente in questo modo non può continuare.

Come sia stato accolto il discorso del presidente, lo vedremo con maggior sicurezza dalle corrispondenze: noi crediamo però che l'impressione fatta dal medesimo sarà generalmente favorevole. In quanto alle condizioni economiche e politiche della Francia, le sapremo quando Luigi Napoleone avrà comunicato ai due grandi corpi dello Stato quel prospetto che ebbe a promettere.

Nel corpo legislativo vi ha qualcuno che si ostina a vedere un principio di opposizione, che sinora però non ha dato ancor segno di vita. Se è vero che il signor Montalembert si mostri a capo di questi pochi malcontenti, potrebbe credersi che i rapporti del presidente della Francia col santo padre non siano nella migliore condizione possibile. Il viaggio del principe Canino attende ancora più ampie informazioni.

La società del credito fondiario, di cui annunciammo, due giorni sono, la costituzione, venne sancita con decreto del 28 marzo. Il fondo sociale è fissato a 25 milioni, ed è diviso in 50,000 azioni di 500 franchi l'una. La società è autorizzata a prestare ai proprietari d'immobili situati nei seguenti sette dipartimenti: Seine, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne, Eure-et-Loir, Aube, Marne e Yonne.

Un altro decreto modifica il trattamento e la situazione dei prefetti.

I prefetti sono divisi in tre classi: essi percepiranno: 1ª classe 40,000 franchi, 2ª, 30,000, 3ª, 20,000 di stipendio.

Anche gli stipendi dei sottoprefetti e dei consiglieri di prefettura sono aumentati in una maniera proporzionale.

Dopo cinque anni di residenza, i prefetti, sottoprefetti e consiglieri di prefettura potranno essere ammessi a godere del trattamento della classe superiore senza cambiare di residenza.

La tariffa dei zuccheri è modificata in senso di protezione verso gli zuccheri che si fabbricano in Francia.

Una disposizione presidenziale determina che i giornali scientifici, d'arti e d'agricoltura non saranno soggetti a bollo.

L'IMPERO FRANCESE. — La *Gazzetta tedesca di Francoforte* del 28 marzo contiene le seguenti riflessioni intorno alle probabili conseguenze della proclamazione dell'impero a Parigi:

» All'ultimo maresciallo dell'antico impero francese, il generale Marmont, la morte svelse di mano il bastone di maresciallo; l'era del nuovo impero può ricominciare, ed anche i marescialli non faranno difetto. Ma si dice: Al governo di Luigi Napoleone non manca altro per essere l'impero che il nome, il solo nome; riguardi superiori impediscono di assumerlo. Come se nei conti dell'ambizione il nome fosse stato sempre di nessuna importanza! Invitiamo tutti gli storici e fisiologi a provare il contrario. Quando però il governo più personale, che abbia mai esistito (non ci si faccia l'obbiezione delle dittature delle antichità o dei tempi recenti, che ebbero l'incarico temporario di salvare lo Stato, ma non già di trasformarlo interamente!), vorrà mettersi sul capo da se stesso la corona, è un'altra questione.

» La sesta *elezione napoleonica* « dopo la quin- » ta, » che, come si è esternato un oratore in un banchetto in occasione dell'inaugurazione della statua del principe presidente, « in uno spazio di » 50 anni ha trovato i figli d'accordo coi padri, » dipenderà certamente dalla temperatura politica; ma una circostanza impreveduta la può far sorgere presto o tardi con un sol colpo, come Minerva dalla testa di Giove. O non si è ambizioso, o lo si è *sempre*. Ma l'impero francese è anche necessariamente una dichiarazione di guerra contro l'Europa? Noi non vorremmo affermarlo senza restrizioni.

» Non può rivocarsi in dubbio che Luigi Napoleone ha una seria tendenza a disarmare le passioni politiche mediante riforme sociali; ma non si può neppure mettere in contestazione, che il linguaggio del presidente si fa già sentire in nome della *Grande Nazione* con quell'accento che era solito adoperare lo zio qual padrone della Francia dominatrice del mondo. Ma il presidente assicura tutti delle sue intenzioni pacifiche? Lo stesso faceva il primo console in solenni dichiarazioni pubbliche, e la conseguenza ne fu una lotta di 15 anni.

» Ma la stessa nazione francese, tutta l'Europa vuole la pace; si evita colla massima cura ed ansietà ogni occasione alla guerra? Ciò che desidera la nazione francese, o ciò che essa possa volere in un determinato caso, è oggidì assai più difficile di spiegare che in qualunque altra epoca; quello che deve desiderare l'Europa lo sappiamo; ma non havvi alcun tempo in cui siasi richiesta la guerra per se stessa e come una cosa naturale; e perciò vi furono meno guerre, o non ve ne furono del tutto? Quale è il tempo in cui sangue e danaro sia stato soverchio, e che siasi perciò fatta la guerra? Sarebbe stolto il prendere i molini a vento per giganti; più stolto ancora sarebbe il credere all'impossibilità di una seria complicazione. Già si vuol sapere che all'Eliseo il riconoscimento dei trattati del 1814 e 15 si limiti a quella prima proposizione degli alleati vittoriosi, che volevano assicurare alla Francia l'integrità entro i suoi confini naturali, Pirenei, Alpi e Reno, come anche alle basi tenute ferme dall'inviato francese Caulaincourt nel congresso di Chatillon (febbraio e marzo 1814), che non ebbe risultato, e nel quale non si voleva abbandonare la riva sinistra del Reno.

» Si dice che l'erede dell'imperatore tenga questo per la misura minima della sua missione, e dove pace e guerra riposano in una sola mano, la prima non è assicurata al mondo per un'ora sola contro la seconda. Dunque, l'impero francese non è necessariamente una dichiarazione di guerra, ma lo può diventare facilmente. Chi sarà nemico, chi alleato, chi lo può sapere oggi? Ma una cosa si dovrebbe sapere: che il rimedio più sicuro contro la guerra, l'alleato più fedele nella guerra sono saggie e libere istituzioni, la potenza immensa, inesauribile di una saggia e nobile libertà popolare. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Revue de Genève* pubblica i seguenti particolari intorno al servizio militare de' reggimenti svizzeri nel regno di Napoli:

« Alli 29 febbraio ultimo scorso, lo steamer *Vesuvio* disponevasi a lasciar il golfo di Napoli dirigendosi alla volta di Genova. Trovavansi a bordo de' tedeschi, degli italiani e due ufficiali del terzo reggimento svizzero. Nel momento che si levava l'ancora, si vide arrivare quattro galeotti in catene, che furono consegnati al capitano per essere trasportati a Genova, ed ai quali non si sciolsero i ferri che sul vascello. Appena messi in libertà, que' sgraziati precipitaronsi verso il cammino per trovarvi un po' di calorico: erano pressochè nudi, senza scarpe nè calze, senza cappello, senza camicia; non portavano altro indosso che il meschino pantalone e la giacca verde dei galeotti.

» I passeggieri mossi a compassione per quegli infelici giovinotti, e penetrati d'orrore verso i loro carnefici al solo aspetto dei loro patimenti, lo furono ben maggiormente ancora quando ebbero udito la loro triste storia.

» L'uno di quei sgraziati narrò che erano svizzeri, e che, sedotti da belle promesse, aveano preso ingaggio nel 1° reggimento al servizio di Napoli. Ma giunti colà, trovarono la realtà assai diversa dalla pittura che n'era stata fatta loro: egli disertò; i suoi tre compagni, eccitati dai patimenti e dalla collera, si resero colpevoli d'insubordinazione verso alcuni sott'ufficiali; furono condannati tutti alle galere, e subirono la loro pena a Gaeta, confusi coi più abbominevoli scellerati. Spirato il termine della loro pena, non furono loro tolte le catene, ma vennero condotti a Napoli dove furono imprigionati nel carcere della porta di Capua, ed abbandonati per più di tre mesi sulla nuda terra, senza paglia, senza coperte e quasi senza cibo.

» Al racconto di quella dolorosa istoria di schiavi bianchi, tutti i viaggiatori fremeano d'orrore; indi sottentrando un sentimento di pietà, fu fatta tosto a bordo una colletta che fruttò circa 40 scudi, con una parte de' quali si comprarono a Livorno delle vesti per quegli sventurati, i quali poscia ricevettero l'eccedente.

» Non v'ha forse in ciò qualche cosa di ben consolante per cuori svizzeri? soggiunge il nostro corrispondente. »

AUSTRIA

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* del 27 pubblica un processo verbale della Commissione istituita per investigare le cause della perdita del vapore la *Marianna*.

Si conchiude che la nave è perita in causa dell'esplosione della polvere nella Santa Barbara e che la sua sortita dal porto durante la burrasca del 4 marzo non era un'impresa temeraria.

Queste conclusioni si fanno sulla deposizione di persone che non hanno veduto nulla, e in base ad alcuni frantumi di nave che si suppongono aver appartenuto alla *Marianna*.

Tutta la tendenza di queste relazioni ufficiali è evidentemente quella di esonerare l'imperatore dalla risponsabilità di aver ordinato il viaggio imprudentemente e contro il parere di esperti piloti.

Vienna, 26 *marzo*. Il trattato conchiuso tra l'Austria e l'Olanda il 19 dicembre dell'anno trascorso, in riguardo al trasporto della posta indo-neerlandese per Trieste, fu ratificato da ambe le parti il 14 febbraio a. c. La disposizione più essenziale di esso si è quella che tanto *dall'* India che *per* l'India, le lettere, i giornali ed altre stampe, sotto fascia in croce, vengono spedite in pacchi chiusi, e vengono ricevute in Alessandria da agenti, appositamente stabiliti.

— 28 *detto*. La *Gazzetta ufficiale* pubblica la condanna, seguita per sentenza del consiglio di guerra, di un emissario della propaganda rivoluzionaria di nome G. Pintsar, a otto anni di lavori forzati, con ferri leggieri. Da diversi anni egli percorreva sotto la maschera di un lavorante in filo di ferro le vicinanze di Vienna e fu da ultimo arrestato in flagrante mentre cercava di indurre alcuni militari alla diserzione.

Clagenfurt, 20 *marzo*. Ier l'altro fu pubblicata la grazia di un soldato del reggimento Wimpfen, condannato a morte. Ha nome Giuseppe Leoni, ha 33 anni, e fu arrolato alla milizia nel 1849, qual malvivente. Da quel tempo fu punito tre volte per diserzione: dopo una quarta diserzione, ritornò in conseguenza ad un generale perdono. Disertato la quinta volta, fu arrestato e condannato a morte dal giudizio di guerra. Era già da tre giorni in cappella e doveva essere giustiziato la mattina del 18. La circostanza che le sue diserzioni non erano aggravate da altri delitti, destò doppiamente la naturale compassione; ed una deputazione di dame presentò al sig. colonnello, comandante del reggimento, la supplica per grazia.

Di primo mattino, allorchè lo sventurato doveva incamminarsi al luogo del supplizio, gli fu annunciata la grazia. (*G. Uff. di V.*)

GERMANIA

La *Gazzetta di Colonia* assicura, che la risoluzione della dieta germanica, la quale ha confermato la nomina del generale annoverese Jacobi, nella qualità di commissario federale a Brema, fu presa all'unanimità: se non che, l'inviato del Lussemburgo fece inserire nel processo verbale la clausola, che non si proceda immediatamente per le vie del rigore, e che la missione del generale sia, prima di tutto, conciliativa.

Brema, 24 *marzo*. Il foglio ufficiale comparve senza il proclama, che si attendeva. Lo stato della città non offre alcun cambiamento, neppure una sentinella è stata messa innanzi alla abitazione del commissario federale.

Il generale Jacobi ha fatto le sue visite oggi a tutti i membri del senato. Domani l'ufficio della borghesia si riunirà domani per eleggere una deputazione al commissario federale.

Annover, 25 *marzo*. Il congresso della flotta tenne ieri l'ultima sua seduta, essendosi già deciso l'altro ieri che lo scopo delle trattive era fallito.

Per mantenere la flotta sarebbe stata necessaria una spesa di un milione di scudi. Ma non si ottennero che le promesse per la metà di questa somma. Oggi sono partiti i plenipotenziari.

PRUSSIA

Berlino, 26 *marzo*. Ieri mattina è seguito un duello colla pistola fra il sig. Bismark-Schönhausen, inviato di Prussia presso la dieta germanica, ed il sig. Vinke, il quale si teneva offeso per alcune frasi pronunciate dal primo alla Camera in occasione che si disculeva il bilancio della guerra. Vennero scambiati i colpi senza che alcuno rimanesse ferito: quindi il sig. Bismark si accostò al suo avversario e ritrattò le parole offensive che aveva pronunciate.

— La seduta della seconda Camera fu aperta oggi colla domanda del procuratore dello Stato di Breslavia per porre in istato d'accusa il deputato Harkort, la quale fu rimessa alla commissione di giustizia.

Indi seguì il rapporto sull'acquisto per parte dello Stato della strada ferrata della bassa Slesia, che viene raccomandato dalla commissione con 10 voti contro 8 per l'approvazione.

L'acquisto fu adottato con 195 contro 55 dalla Camera.

È qui giunto il ministro annoverese E. Decken.

Del viaggio del re a Mörs per festeggiare l'anniversario secolare della presa di possesso di questo paese per parte della Prussia si hanno i seguenti particolari:

Il re fu ricevuto con salve di artiglieria, e passando per la città di Mörs ebbe dagli abitanti applausi entusiastici. Deputazioni dei comuni rurali circonvicini vennero a presentare i loro omaggi. Il principe di Prussia presentò al re il suo figlio principe Federico Guglielmo che di recente aveva terminato i suoi studii all'università di Bonn. Il re abbracciò il giovane principe con visibile emozione. S. M. ed il seguito assistettero indi all'ufficio divino, terminato il quale procedette alla piazza del mercato ove era stata eretta una maestosa piramide ornata di fiori e di emblemi.

Il burgomastro in un breve discorso ringraziò il re per l'onore della visita, e il re vi diede una benigna risposta. Poscia passò in rivista le truppe della guarnigione e distribuì varie medaglie che furono attaccate al petto di coloro, cui erano destinate dal giovane principe Federico Guglielmo.

Alla sera il re partì per Crefeld onde procedere poi a Gutersloh.

DANIMARCA

Il 21 marzo è morta a Copenhaguen la regina vedova Maria Sofia Federica in età di 84 anni. La defunta era figlia del landgravio di Assia Cassel, nata il 28 ottobre 1767, maritata il 31 luglio 1790 col re Federico VI, morto il 3 dicembre 1839, lasciando la corona di Danimarca senza eredi maschi diretti, onde il suo successore fu il di lui cugino Cristiano VIII. Le figlie nate da questo matrimonio sono: Carolina nata nel 1793, maritata nel 1819 col principe Federico Ferdinando di Danimarca (ora principe ereditario) e Guglielmina Maria, nata nel 1808; maritata nel 1838 col duca Carlo di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg.

TURCHIA

L'*Osservatore Dalmato* ha dall'Erzegovina, in data del corrente marzo:

« Eccovi alcune notizie, relativamente agli affari di questa provincia: a Trebigne si vanno preparando gli alloggi per la truppa, che vi dovrà giungere quanto prima. Alcuni asseriscono che per Trebigne, Niksici e la fortezza di Klobuk sieno destinati due *tabor*, ossia 1600 uomini. Anche a Foccia dicesi verrà spedita milizia regolare.

» In quest'ultimo sito furono arrestati e spediti a Mostar alcuni negozianti greci, nonchè alcuni sacerdoti dello stesso rito, senza che se ne conosca il motivo.

» Nei diversi luoghi della Bosnia furono eseguiti arresti, il cui numero vuolsi che ascenda ad un centinaio.

» Omer pascià, come qui si crede universalmente, ritiene che i facoltosi delle due provincie tentino di promuovere una nuova insurrezione col mezzo dei capovilla e dei preti, ed a ciò si attribuiscono i non pochi arresti seguiti dal mese di febbraio in poi. »

— Viene annunziato da Belgrado che il voivoda Vucic ed il capùkiaia Nicolaevic partiranno quanto prima, il primo per Vienna, il secondo per Costantinopoli. Commissarii della Porta sono attesi a Belgrado per esaminare, dicesi, o l'affare Foblanque, o piuttosto la condotta del console verso il governo della Servia. Anche in confronto alla Servia, la Porta ha adottato un sistema in grande di chiudimento delle comunicazioni, probabilmente a motivo degli avvenimenti della Bosnia.

Riguardo ai quattro ecclesiatici fuggiti dalla Bosnia in Dalmazia, udiamo aver essi sottoscritto con molti altri ecclesiastici ed abitanti cristiani della Bosnia, una petizione nella quale si lagnavano degli atti arbitrarii di alcuni comandanti. Anche un monaco dee aver sottoscritto quella petizione; ma contemporaneamente dee aver anche denunciato gli autori di essa. Molti di questi furono arrestati, i suddetti quattro ecclesiastici si salvarono dalla persecuzione colla fuga.

(*Corr. austr. lit.*)

— Si scrive dai confini del Montenegro in data 23 marzo:

« Si assicura che due inviati del governo di Montenegro sono giunti ai confini dell'Albania per comporre in via amichevole con un inviato del Bascià di Scutari le differenze esistenti fra le due parti, ed evitare in questo modo la rinnovazione di sanguinosi conflitti per l'avvenire. »

— Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 28:

« Essendo poco conosciuta la situazione delle finanze turche, sarà interessante la notizia avuta da fonte autentica, che gli introiti annui dell'impero turco non oltrepassano in via media i 200 milioni di franchi. »

Si scrive da Costantinopoli in data 14 marzo:

« Le norme per l'esazione della nuova tassa sulle persone e sulle rendite, che in via media è calcolata a 20 piastre a testa all'anno, sono state pubblicate e comunicate alle autorità amministrative delle provincie. Il *Journal de Constantinople* ne vanta lo spirito liberale. Nei primi giorni del mese si fecero le elezioni per l'assemblea nazionale di Samos nel migliore ordine, ed il loro risultato fu soddisfacente. Il signor Sabatier che, attesa la partenza dell'inviato francese, signor Lavalette, assume gli affari dell'ambasciata, si è già presentato per questo motivo al granvisir e al ministro degli affari esteri. Alì Bascià ha bensì ancora conservato quest'ultimo posto, ma si attribuisce a Fuad Effendi, mustechar del gran visir Rescid bascià, una grande influenza in questo dipartimento. »

Il giorno 29 giunse a Trieste il vapore del Lloyd, *Asia*, dal levante, a di cui bordo eravi l'inviato francese a Costantinopoli, signor de Lavalette.

L'inviato russo si è imbarcato sopra un vapore inglese per recarsi a Malta. Fuad Effendi è stato mandato al Cairo per comporre le differenze col vicerè dell'Egitto.

RUSSIA

Il 5 marzo è morto a Mosca il rinomato poeta russo Gogol, in età di 44 anni.

Da Pietroburgo si annunciano nuove vittorie riportate al Caucaso, le quali per altro non sembrano recare alcun cambiamento nella posizione reciproca dei russi e dei circassi. Per punire le tribù ribelli transcubane, dicono i rapporti russi, si è ordinato verso la fine di gennaio un movimento aggressivo su tutta la linea che si estende verso il mare, la Cernomòria e sull'ala destra dell'esercito del Caucaso. Uno dei corpi penetrando nel paese, distrusse sette casolari (auls), e il nemico nel combattimento, che durò per tutta la giornata, perdette più di venti anziani e 200 uomini, tra morti e feriti, mentre dal lato dei russi non sarebbero caduti che un ufficiale superiore e 10 soldati, e 3 ufficiali superiori e 49 soldati furono feriti.

L'assalto del secondo corpo è stato ancora più fortunato. In tre giorni furono incendiati 44 casolari, con molte provvigioni di grano e fieno. I russi perdettero in morti 14 soldati, e in feriti 1 ufficiale dello stato maggiore, 5 ufficiali superiori e 105 soldati. I montanari soffersero gravissime perdite di uomini, e lasciarono molti morti sul campo. I russi fecero anche alcuni prigionieri.

— Si annuncia dalla Finlandia che il fanatismo vi prende piede nel modo più deplorabile.

Da *Suapporluna Sage* si annuncia che un lavorante giornaliero entrò l'8 febbraio col fucile nella chiesa e lo esplose contro il predicatore, che si salvò curvandosi prontamente. Le palle perforarono il pulpito, sul quale era collocata la Bibbia.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 31 *marzo*. Il naufragio della *Marianna* continua ad essere argomento di tutti i discorsi, e bisogna convenire che gli organi ufficiali, e principalmente la *Gazzetta di Trieste*, fanno tutto il possibile per aggravare la responsabilità imperiale, inventando le più ridicole supposizioni. Prima di tutto è da notarsi che quel battello a vapore, altre volte *Pio IX*, era di cattivissima costruzione, e per servirsene nella difesa del 1848 fu d'uopo ripararlo.

Si dice che la nave affondò essendo scoppiata la macchina; ma e che per ciò? è naturale che il capitano, onde superare un mare così violento, dovette forzare la macchina; ma la necessità di questo aumento di forza e il conseguente scoppio è sempre una conseguenza dell'impossibilità di tenere il mare, impossibilità che il cavalleresco non ha voluto riconoscere avendo egli un vapore con 300 cavalli, mentre la *Marianna* era di soli 120. Come certificare poi che ha preso fuoco in S. Barbara? Chi può attestarlo che nessuno si è salvato? Tutte le induzioni fatte dalle *autorità* sullo stato dei legnami, sono invenzioni impossibili ad accettarsi.

Il capitano Wohlgemuth che comandava il battello, fu, anni sono, incaricato del comando in secondo del brick l'*Ussero*, che fu inviato in America a deportare i prigionieri usciti dalle prigioni dello Spielberg. Quei signori si lodavano assai della squisita cortesia e della delicata riserva di quell'uffiziale nell'adempiere una missione non facile. Quella gentilezza e prudenza non era imitata da tutti gli altri uffiziali, e perciò i deportati conservarono grata memoria del Wohlgemuth. Allora passava per buon ufficiale di marina, ora lo vogliono far passare per inesperto e causa del naufragio. A Venezia, come ti scrissi, si mormorò assai, ma l'autorità con qualche arresto impose silenzio; a Trieste pure ed a Vienna ci fu grave malcontento. L'imperatore dovrebbe capirla che in Italia le cose gli van sempre di traverso, e che non è paese per lui. Frattanto è pubblicato l'appalto di un nuovo fortino a Milano per più di un milione, il quale deve compiersi con tutta sollecitudine.

A Varese nel teatro ebbe luogo una baruffa fra cittadini e gendarmi, non so precisamente per qual motivo. I gendarmi ebbero il dissotto e uscirono pesti e coi cordoni strappati. Il giorno dopo fughe ed arresti. A Lecco accadde pure un grave tumulto. Sono cose infelici, senza risultato, ma che rivelano l'esistenza della febbre ancora viva.

I gesuitanti di Milano cantano vittoria; ma il fatto è che l'arcivescovo non ha ancora dato l'assenso al regolare stabilimento della compagnia. Egli fu da que' caritatevoli e devotissimi figli trattato peggio di un cane. Questa lotta lo rovinò di fisico e di morale; è messo paralitico, e decade visibilmente; se morisse, sarebbe male, perchè egli è un uomo debole, col vento che tira, il successore sarebbe un amico dei gesuiti a tutta prova.

Il fratello dell'ex-ministro bolognese, Minghetti, che aveva avuto, a quanto dicesi, un duello a Torino alcuni mesi sono, fu arrestato a Bologna e senza processo mandato in un convento. Colà l'hanno messo al digiuno, lettura spirituale; lo fanno cantare con loro mattutino, ore, vespero e compieta; la sera il rosario intiero ed altri divertimenti. Al sabbato confessione e comunione; ne uscirà un santo, tanto più che la piacevolezza dura da lungo tempo.

Lo stesso trattamento subiscono a Bologna alcuni giovani che mangiarono grasso il mercoledì delle Ceneri. Se il presidente vuol finire con queste esigenze, nessuno dirà che sia esigente.

STATI ROMANI

Roma, 26 *marzo*. Il conte e la contessa di Trapani giunsero in Roma nella sera del 22, e nella mattina del 24 partirono alla volta di Napoli.

— Nella notte precedente ai 26 cessò improvvisamente di vivere monsignor Santucci-Fibbietti, canonico della patriarcale basilica Lateranese, e chierico della R. Camera apostolica e presidente dell'Annona e Grascia.

— Jeri dopo lunga e penosa malattia passò agli eterni riposi il sig. conte Andrea Gabrielli di Fano, cavaliere di seconda classe dell'ordine Piano, consigliere di Stato.

(*Gior. di Roma.*)

INTERNO

Ci si annuncia prossima la pubblicazione di un nuovo Giornale scritto in francese, che comparirà tutti i lunedì, intitolato *Journal de Turin, politique et littéraire*.

Genova, 31 *marzo*. Già più volte ci occorse di rivolgere l'attenzione dei nostri lettori verso l'importantissimo soggetto della *strada ferrata dei Giovi*, e verso il problema artistico dei varii mezzi proposti per superare coi convogli quel

pendio che da Pontedecimo conduce alla gran galleria.

Nè abbiamo tralasciata mai l' occasione di stimolare in tal proposito l'attività del ministero dei lavori pubblici, e lo zelo della commissione d' uomini tecnici nominata sullo scorcio del 1851 per istudiare la migliore soluzione del problema.

Ora possiamo annunziare che la suddetta commissione, dopo avere ripartito fra i vari suoi membri il lavoro nel modo già indicato su questo giornale (n° 44 del 20 febbraio scorso) già ricevette le opinioni espresse da molti degl' ingegneri che la compongono, in diversi individuali rapporti.

C' informano che le opinioni espresse dagli ingegneri Grandis, Carbonazzi e Sommellier sono favorevoli al sistema delle locomotive pesanti, e lo credono più sicuro e più confacente alla regolarità delle comunicazioni che quello delle macchine fisse sostenuto dal cav. Maus. L' ingegnere Grandis partiva dal dato delle osservazioni fatte sulla salita di Dusino; l'ingegnere Carbonazzi esaminava la forza e quindi la spesa necessaria per l' esercizio delle macchine fisse, la tensione della gomena di fil di ferro, e quindi la sicurezza del trasporto; l'ingegnere Sommellier si giovò di esperienze fatte nella ferrovia austriaca del Semmering, in occasione del noto concorso per le locomotive pesanti, e concluse come i due sopranominati colleghi.

Terremo i lettori al corrente dei risultati di questo studio importantissimo, appena ci perverranno altre notizie. (*Corr. Merc.*)

(*Comunicato*)

Il signor Francesco Predari pubblicava nell' accreditato suo giornale il *Monitore dei Comuni*, sotto la data del 5 marzo, un dottissimo articolo sui lessici in generale, e sul lessico latino pubblicato dai Cugini Pomba in particolare, nel quale parlò, a nostro avviso, con una inesplicabile leggerezza del defunto nostro genitore, Antonio Bazzarini.

Aspettammo lungamente che la delicatezza potesse suggerire una rettificazione od ai signori Pomba, od al professore Bernardo Bellini, il quale continua l' opera dal nostro padre incominciata. Ma corso inutilmente questo tempo, crediamo che il dovere c' imponga di rompere il silenzio e protestare, non tratti a ciò da vil brama di minorare il plauso al sig. Bellini, già notissimo all' Italia per la *Pantografia Istorica* e per le famose poesie latine che in certe determinate circostanze pubblicava nella *Gazzetta di Milano*, ma mossi dal bisogno di far conoscere che il Bazzarini non fu soltanto l' *abbozzatore* del lessico latino che si sta pubblicando dai Cugini Pomba, ma il suo creatore.

In verità chi prestasse fede all' elastica parola del signor Predari crederebbe il Bazzarini quel tagliapietre che digrossa i macigni, ed il Bellini il divino Michelangelo che dall' *abbozzo* ricava il Mosè.

Una lunga enumerazione dei pregi di questo Dizionario fatta nel citato articolo del *Monitore*, dimostra che tutte le novità ed i miglioramenti di esso consistono nel sistema di sua compilazione, il quale lasciando indietro di gran lunga i lessici fino ad oggi pubblicati, mette in pratica le ordinazioni derivanti dagli attuali studi filologici, aggiungendovi le indicazioni grammaticali ed i frutti delle meditazioni lessicografiche dei più chiari ingegni d' Europa. Pregi tutti incontestabili, e che porgono sicura testimonianza di lunghi studi e severi che han dovuto precedere la pubblicazione di quest' opera.

E questo sistema era meditato, creato, posto in pratica da Antonio Bazzarini, e ne sia prova lampante il programma dell' opera e la prefazione del primo fascicolo pubblicatosi nel gennaio 1850; il quale programma veniva testualmente riprodotto dal sig. Predari nel citato articolo, qual cardine fondamentale dei meriti del Dizionario.

E che questo ragionatissimo piano dell' opera venisse perfettamente posto in esecuzione dal nostro genitore, il prova ampiamente la parte pubblicatasi mentr'egli viveva, e la parte già preparata pei torchi ch' egli lasciò morendo; il quale piano era poi seguitato dal suo successore in compilazione, il quale dovrà confessare di non avere ricevuto un' *abbozzo*, ma un lavoro bene incamminato ed il quale come aveva ricevuto il suffragio del chiarissimo professore Vallauri incaricato della revisione, così ebbe l' approvazione e gli encomii del pubblico, il quale rendeva giustizia a questa non ultima fatica di A. Bazzarini.

Se fosse supponibile che il sig. Predari avesse avuto intenzione di commendare in quell' articolo soltanto lo *Stabilimento Pomba*, già così benemerito in Italia, perchè si è accinto ad un'impresa desideratissima da' suoi connazionali, non avremmo certamente ricorso ai giornali per rivendicare la memoria del padre nostro; ma chiunque conosca il polso dell' articolista, può di leggieri convincersi che egli darà certo minor importanza ai tipi ed al genio speculatore che non alla mente che medita sui classici, che se li fa suoi onde offrire alla gioventù una via infallibile per non ingannarsi nell' interpretazione degli scrittori.

Eredi Bazzarini.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 30 *marzo*. Il sig. E. Girardin scrive per la prima volta, dopo il 29 novembre 1851, un articolo nella *Presse*. In esso promette di fare l' inventario, come ei dice, dell'ultima situazione, e quantunque lasci travedere ch' esso scriverà in un senso d' opposizione, pure dichiara che non sarà per cospirare all' oggetto di produrre cambiamento nel governo, imperciocchè questo tornerebbe a detrimento del suffragio universale ed a vantaggio di una ristorazione legittimista.

Leggesi nel *Constitutionnel:*

» Abbiamo già fatto conoscere come il governo, prima di dar esecuzione alle decisioni delle commissioni miste, volle assicurarsi che gli uomini pericolosi o colpevoli erano soli detenuti, e che Quintino Bauchart era stato incaricato di visitare alcuni dipartimenti del mezzogiorno onde far rilasciare quei carcerati pei quali si potesse adoperare una clemenza compatibile all'ordine pubblico.

» Missione analoga venne data ad altri funzionari, che hanno già lasciato Parigi. Marchand, consigliere di Stato, ebbe incarico di percorrere i dipartimenti del centro. Il generale Canrobert deve scorrere il Loiret, la Touraine e il Berry; il colonnello Espinasse, ufficiale d'ordinanza del principe presidente, fu inviato nei due dipartimenti dell'Aude e dell'Herault. »

— Un decreto inserto nel *Moniteur* d' oggi, dice il *Débats*, risponde ad un voto che fu sovente espresso nell' interesse dell' arte e dell' industria; egli ha per oggetto la costruzione d' un edifizio destinato a ricevere l' esposizione nazionale, mentre deve però anche poter servire alle cerimonie pubbliche ed alle feste civili e militari. L' edifizio sarà costrutto nel gran quadrato dei Campi Elisi ed eseguito secondo il sistema del Palazzo di cristallo.

— I nomi dei re Luigi e Giuseppe Bonaparte furono scolpiti sull' alto dell' arco di trionfo, in testa a quelli dei grandi capitani della repubblica e dell' impero.

— Oggi il Senato tenne la sua prima seduta, sotto la presidenza del maresciallo Girolamo Bonaparte. Tenne pure la sua prima seduta il corpo legislativo, sotto la presidenza di Billault. Erano segretari Dalloz, il duca di Taranto, Eschasseriaux e Duges. Il presidente die' comunicazione di una lettera collettiva, firmata dal generale Cavaignac, Carnot ed Hénon, con cui questi si rifiutano a prestare il giuramento; e li dichiarò in conseguenza demissionari.

— Riceviamo da Parigi il seguente documento:

» *Au Président du Corps législatif.*

» M.r le Président,

» Les électeurs de Paris et de Lyon sont venus nous chercher dans la retraite ou dans l'exil.

» Nous les remercions d'avoir pensé que nos noms, protesteraient d'eux-mêmes contre la destruction de la liberté publique et les rigueurs de l'arbitraire.

» Mais nous n'admettons pas qu'ils aient voulu nous envoyer siéger dans un corps législatif dont les pouvoirs ne s'étendent point jusqu'à réparer les violations du droit.

» Nous repoussons la doctrine immorale des réticences et des arrière-pensées, et nous refusons le serment exigé à l'entrée du corps législatif.

» Nous vous prions, M.r le Président, de vouloir bien donner à l'assemblée connaissance de cette déclaration.

» Paris, le 29 mars 1852.

» *Signé:* Cavaignac, Carnot, Hénon. »

Il 5 0/0 chiuse a 100 35, ribasso 30 cent.

Il 3 0/0 chiuse a 74 20, ribasso 20 cent.

Il 5 0/0 piemontese (C. R.) chiuse a 95, ribasso 75 cent.

Il nuovo prestito si mantenne a 93 1/2.

Le obbligazioni del 1849 furono negoziate a 970.

Londra, 29 *marzo*. Questa sera nella Camera dei Lordi il conte di Ellenborough fece la mozione perchè fossero presentate le carte relative alla confisca di alcuni possessi dell' emiro Alì Murad per parte del governo delle Indie, dei quali l' emiro si era impadronito illegalmente.

Nella Camera dei Comuni il segretario degli interni Walpole, propose un progetto per la migliore organizzazione della milizia per la protezione interna del paese. Dichiarando che non vi è motivo di temere un' invasione, ritiene però che il tempo attuale sia opportuno per prepararsi ad un sistema di difesa permanente, mentre si è nei termini più amichevoli con tutta l'Europa. L'oratore accennò al numero limitato dell'esercito inglese in confronto di quelli delle potenze continentali e propone di riunire una milizia di 80,000 uomini mediante arruolamenti volontari da farsi per contea.

Il *Morning Herald* dichiara senza fondamento la voce riferita da alcuni giornali che il Parlamento sarebbe stato sciolto il 27 maggio. Non è ancora fissata l'epoca per questo atto.

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi da Amburgo il 30 marzo, annuncia che il Senato di Brema, d'accordo col commissario federale, aveva sospeso il giorno precedente la libertà della stampa, il diritto di adunarsi e aveva disciolto la Camera della borghesia.

Sarà convocata una nuova Camera dietro una nuova legge elettorale.

La città era tranquilla.

Vienna, 29 *marzo*. In questa giornata furono abbrucciate pubblicamente sulla spianata fuori della città, cinque milioni di fiorini in boni del tesoro fruttanti interesse. Nonostante questa diminuzione della carta monetata nella circolazione, l'agio dell'argento va crescendo ancora.

Il 30 marzo esso era alla borsa di Trieste 26 1/4 per cento.

G. Rombaldo *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 1° aprile 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: c. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: c. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: c. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre	95					
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo	93 75 90 94	93 50	94 pel 15			
1849 id.	1 gennaio	95 75	95 95 50	95 75 pel 8	96 95	96 95 97 95	
1851 id.	1 dicembre			96 95 pel 15			
1834 Obbligazioni	1 gennaio			96 40 75 p. 30			
1849 id.	1 ottobre						
1850 id.	1 febbraio	957 50		954 50 pel 8			
1844 5 0/0 Sard.	1 dicembre			953 pel 30			
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di T. 4 0/0 oltre l' int. dic.							
Torino 5 0/0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso 31 dic.							
Via ferr. di Savigliano	1 genn.						
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi		
Augusta	252		251	1/4	
Genova sconto	4	0/0			
Francoforte S. M.	209	1/4	208	1/4	
Lione	99	75	99	10	
Londra	25	30	25	17	1/2
Milano					
Parigi	99	75	99	15	
Torino sconto	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 60	20 04
Doppia di Savoia	»	28 63	28 70
Doppia di Genova	»	79 15	79 30
Sovrane nuove	»	35 01	35 11
Sovrane vecchie	»	34 78	34 90
Scapito dell'eroso misto		2 50 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

Tipografia Arnaldi